

## La dipartita del Preside FEDERICO DE FILIPPIS

Ha concluso, in veranda età, la sua Esistenza terrana, il Preside a riposo Prof. Federico De Filippis, Medaglia d'oro della P.L., Padre stimatissimo del Dott. Comm. Federico, Provveditore agli Studi, Sovrintendente all'Edilizia Scolastica per la Campania.

Alla salma, hanno dato l'estremo saluto Parlamentari, Autorità regionali, prov. e cittadine ed una folla imponente di popolo che hanno accolto con profondo cordoglio la dipartita dell'Insigne Sconparso. Hanno porto l'estremo saluto al Preside, il Sindaco di Cava prof. Eugenio Abbri, a nome della Giunta Comunale e della cittadinanza, ed il prof. Giorgio Lisi del Liceo Classico « Marco Galdi ».

Ai figli ed ai parenti tutti, rinnoviamo le nostre profonde espressioni di cordoglio.

Federico De Filippis, fu Maestro di umanità e di cultura.

Di animo nobilissimo, s'interessò anche negli anni della vecchiaia e del più meritato riposo, delle cose della sua città della quale seguiva gli sviluppi politici, sociali e scolastici. Era profondamente felice quando poteva dimostrare a se stesso ed agli altri questo suo interessamento, comprensibilissimo per un Uomo dalle profonde energie e dall'amore sviluppato per le lettere e l'educazione scolastica. Noi lo ricordiamo con animo commosso e riconoscente.

### PER LA CAVESE IN D

## FALLITO IL "GEMELLAGGIO", PERDUTE LE SPERANZE

Ormai, dopo i noti avvenimenti che hanno registrato la « rivolta » degli sportivi maddalonesi per il « gemellaggio » che poi avrebbe in definitiva visto esclusi dalla quarta serie per la Cavese sono cadute tutte le speranze.

A nulla è valso l'addirivieni dei dirigenti sportivi

scenie, perché al di là della stima che imparammo ad avere per lo studioso, il Maestro, ne sperimentammo senza che lo sollecitassimo, l'amabile intervento in una vicenda giornalistica, una di quelle inevitabili vicende in cui ci si imbatte quando ci si lascia con entusiasmo e disinteresse nella lotta politica, che ebbe a rattristarci, e lo diciamo senza finzioni per il solo fatto che ne toccò l'animo sensibile, buono, senza eguali del Preside De Filippis. Era per noi doveroso accennare all'episodio personale perché ciò che più vale a far comprendere la personalità inconfondibile del Nobiluomo è il senso affettuoso, paterno, pacato, quasi esternamente distaccato, con cui seppè e volle dimostrarci e ricambiare la stima che avemmo a manifestargli in più occasioni.

Ed ora il fondatore del « Marco Galdi », il figlio più degno della sua terra, colui che volle l'approdo ultimo e definitivo per la esplicazione della sua educazione scolastica, nella sua Città, se n'è andato. Gli rivolgiamo l'estremo saluto ed il commosso ringraziamento; ne ricordiamo i palpiti vegliardi, l'umiltà, l'amore, il rispetto infinito per i suoi simili, per gli umili, i discepoli, i giovani.

Altri, più qualificati di noi, ne hanno ricordato le doti di Preside e di docente. A noi resta il retaggio del suo profondo insegnamento di umiltà.

## 'O FAMOSO RELIQUIARIO DE LA CAVA

Domenico Apicella, proseguì imperterrita nella sua attività pubblicistica tutta incentrata sulle cose di Cava e del dialetto napoletano. E' la volta delle Stroppole e dei molti reliquiari contenuti nel libro « O famoso reliquario de la Cava », in cui si dirà una analisi non certo superficiale delle origini di tale tipo di arte popolare, connesso con quelle che furono le note « Farse Cavajole » oggetto di dispute, studi e d'interpretazioni contrastanti di più studiosi e noti, quali il Torracca e Benedetto Croce.

A tal proposito l'Apicella ha avanzato le teorie desunte ed ha gettato le basi per la sua opera futura che riguarderà senz'altro le « Farse Cavajole » le quali avranno una risonanza maggiore in campo nazionale, per la origine, letteraria, per i prodromi del teatro napoletano che esse rappresentano, per la aleggiata continuità con le famose Atellane.

Non sta a noi scoprirne e sottolineare qui i meriti dell'avv. Apicella; essi sono noti e forse più fuori Cava che in Cava de' Tirreni. Noi vogliamo elogiarne la tenacia, la perseveranza, ad onta di ogni ostacolo.

« come egli ebbe a ricordare nell'ultima conferenza in occasione della presentazione del libro al Club Universitario », che gli vanno facendo i suoi concittadini « che si credono qualcosa ».

Ripetiamo qui il Cap. I de « Il Reliquario de la Cava » che è il più importante dell'opera e che va suscitando consensi nel Napoletano.

Cava dei Tirreni è della Campania una industriosa città, situata nella conca di una amena vallata, a 40 Km. più in giù di Napoli ed a 6 km. prima di Salerno.

Ad essa fan da baluardo gli Appennini a Nord e ad Est, i Lattari ad Ovest, mentre a Sud la divide dal mare soltanto un poggio, che come un grande belvedere si affaccia sulla marina Costiera.

La fertilità del suolo, il

clima non troppo rigido anche se a volte umido nelle interminabili piovose giornate invernali, ma deliziosamente fresco nelle calde giornate estive, la laboriosità intraprendente dei suoi prolifici abitanti, e la sua particolare posizione di passaggio obbligatorio tra Napoli e Salerno e viceversa, l'hanno fatta trovare quasi sempre in primo piano nella vita economica, commerciale e politica del Napoletano, specialmente nei secoli che dal Mille andarono al Millesimeto, ed a volte la fecero essere parte determinante, se pure inconsapevole, della stessa storia dell'Italia Meridionale, come quando si rese strenua sostenitrice della causa degli Aragonesi contro gli Angioini, tanto che quei sovrani le attribuirono l'appellativo di « città fedelissima » e le concesse di unire allo stemma cittadino quello della loro Casa (lettera di Ferrante di Aragona ai Cavesi del 1460), o quando partecipò con ruolo preponderante a quel movimento che passò alla storia col nome di « Rivoluzione di Masaniello » del 1637.

E poiché presso qualsiasi epoca della storia, la intraprendenza, la sagacia, la perspicacia, la parsimonia e, perché no?, la intelligenza, han dato sempre origine a risentimento e ad avversione da parte di coloro che sanno più invidiare che operare, ecco che tutto ciò che i cavesi realizzavano nei secoli scorsi, diventava oggetto di commento burlesco da parte degli altri conterranei, ed a volte da parte di alcuni degli stessi concittadini, poiché purtroppo anche nella stessa Cava non sono mancati i fiacchi i quali appagano la loro esistenza meschina, col deridere le iniziative e gli sforzi dei volenterosi. Tale tradizione burlesca era agravata anche dalla circostanza che furono gli stessi cavesi a mettere in moto la macchina della burla con quelle che son diventate famose col nome di « Farce Cavajole », e che ad un più attento esame di critica non dovrebbero essere più ritenute un genere comico contro i cavesi, ma

di Domenico Apicella

un genere comico che i cavesi seppero conservare dall'antico e diffondere dapprima nel Napoletano e poi addirittura in Italia e fuori, dando origine alla moderna Commedia. Nel genere delle Cavajole, infatti gli attori erano ad un tempo autori, personaggi ed interpreti delle loro farse, ed è perciò che quando l'usanza di tali rappresentazioni passò a Napoli importavati dai Cavesi, e da Napoli si diffuse per l'Italia e fuori, di questi finirono per rimanere soltanto i personaggi, e le farse finirono per diventare un expediente per la loro derisione, così come è capitato in tutti i tempi ai maggiori comici, i quali sono stati soppiantati dai nomi d'arte e dai personaggi da essi rappresentati, e così come ha rilevato il Prof. Attilio De Lorenzo nel suo « Pulcinella Ricerche sull'Attellante ». Ed. Istituto della Stampa, Napoli, richiamato anche dal Prof. Antonio Aliotta nel suo studio « La farsa cavajola è l'Attellana ».

Giovambattista del Pino in una satira, composta dopo il 1548, dice della gente di Cava, che la « maggior parte di essa è di sì grossa pasta che un Carnevale sarebbe assassinato da Monna Quaresima, se non avesse alcuno di loro che comparisse nelle farse (per dirla a nostro uso) e li contraffacesse, imperocchè è cresciuta tanto la lor grossa piacevolezza, che non solo qui in Napoli, ma per tutto il Regno, anzi per quasi tutta Italia, le Commedie che si fanno nel Carnasciale senza un personaggio che rappresenti alcun di questi della Cava, han sapore di rancido, perché essi sono eredi in burgensatico delle Commedie Attellane, che facevano ridere alla sganterata gli uditori del tempo antico ». Ed Attilio Di Lorenzo, nel suo citato volume al Cap. I commenta: « Mi sorprende che gli studiosi di questioni napoletane, tra cui il Croce ed il dotto maestro dei miei an-

juniversitari, il Torracca, non abbiano compreso che qui troviamo descritti due tempi delle Cavajole: 1) il primo quello in cui i cavesi facevano i buffoni (uno di loro che comparisse nelle farze); 2) il secondo è quello in cui il cavesi è diventato un personaggio ridicolo, un ruolo sostenuto anche da non cavesi (che li contraffacesse).

Lo stesso Vincenzo Branca che ci ha tramandato alcune Farse da lui composte contro i cavesi sul genere delle Cavajole, scritto nel suo « Buonsegnale per il 1614 », che « Quando era a capodanno anticamente s'oleva scendere a gente cavajola co tammuro e ro a viola a fe allegria n'e ccase e miezo a' via dintro Sajerno honorando o Covierno a sauza bona, cercando a ogni persona a fronta aperta, allegramente inferte e neveraggi; ma da po che personaggi ce so stati greggi et honorati dintro a' Cava, come prima se sprezzava mo se stà ntuno, o no te' fa echiù o suono o porta a cima / de lauro, e come prima i sciuchi canta ». Nel « Capodanno », altro componimento satirico, il medesimo autore fa dire a Gorgillo: « Eo so' stato a cantare co i cecati per le chiazzie e pei mercati, e no' me vanto /, e chisti fanno o spant d'a fvel ». Il che conferma che in principio i cavesi erano gli autori, i personaggi e gli interpreti delle loro stesse farse.

Mantenuta viva dalle rivalità campanalistiche tra Cava, Salerno ed Amalfi, che affondavano le loro radici molto addietro nei secoli; alimentata dalle animosità che anche a Napoli ed in tutti i paesi dell'Italia Meridionale i cavesi suscitavano specialmente per i privilegi, ossia per le concessioni sovrane che li esentava dal pagare le gabelle locali, e che nelle fiere e nei mercati li mettevano in condizione più favorevole per vendere le loro mercanzie a dispetto degli stessi Cont. in 2. pag.



si mercanti locali, ed esasperata dal fatto che essi difficilmente si facevano passare la mosca per il naso (1), ecco che a poco a poco la tradizione avversa ai Cavesi fece sorgere tutta una letteratura satirica e burlesca che prese a volta a volta, sia pure in forma soltanto popolare, il carattere della stroppola, del racconto, della facezia, della farsa, del motto, del proverbio, della filastrocca della poesia e via di seguito, e che neppure al presente accenna a finire se appena alcuni anni fa noi stessi, proprio sul nostro periodico cavese «Il Castello», n. 34, anno I, del 28 dicembre 1947 abbiamo pubblicato la poesia «L'origine di Cava...», la quale è firmata A. D. E., è opera di un forestiero ed è datata 1920.

I cavesi si arricchirono prima e più degli altri nella agricoltura, nelle arti e nei commerci tanto che poteremo prestar danaro perfino ai re (cfr. tra l'altro Paolo Notar Giacomo «Memorie Istoriche e Politiche sulla Città della Cava» Tip. del R. Albergo dei Poveri, Napoli 1831, ove è detto a pag. 33 che Guglielmo e Giovanni Scazaventuli soccorsero con grosse somme Carlo I d'Angiò come da registro della Zecca di Napoli dell'anno 1269, segnata lettera D fol. 5 a tergo), e si dettero quindi alle professioni ed alle carriere politiche, militari e religiose... E Masuccio Salernitano ci imbasti sopra la sua altrettanto famosa XIX Novella, nella quale scrisse: «La Cava, citate molto antiqua, fedelissima e novamente in parte diventata nobile, come già noto, fu sempre abbondantemente fornita di singolari maestri muratori, dalla cui arte ovvero mestiere loro v'era si bene avvenuto, che in denari contanti ed altri beni mobili ed immobili erano in maniera arricchiti che per tutto il nostro Regno non si ragionava d'altra ricchezza che di quella dei Cavesi. Di che, se li figliuoli evessero seguiti li vestiti dei padri loro, e andat dietro le orme dei loro antiqui avi, non sarebbero ridotti in quella povertà estrema e forte di misura nella quale al presente già sono. Ma forse loro, disprezzando le ricchezze acquisite in tale fatichevole mestiere, e quelle come beni della fortuna e transitori avendo a nulla, seguendo la virtù e nobiltà come se incommutabili e perpetue, universalmente si son dati a diventare novi legisti, e medici, e notari, ed altri armigeri, e quali cavalieri, per modo tale che non vi è causa nuna che dove prima

altro che artiglieria da tessere e da murare non vi si trovava, adesso, per iscambio di quelle, staffe, speroni e centure indurate in ogni lato si vedono»!

I mercanti cavesi nelle fiere e nei mercati facevano valere i loro concessi dai sovrani e che portavano sempre appresso, arrotolati in custodie cilindriche da cui li estraevano all'occorrenza, ragion per cui sorse l'appellativo di «Cavaiuolo vota campano» (che tradotto in italiano significherebbe «cavese gira rotolo»)?... Ed i maledicenti vi imbastirono sopra la famosa storia dell'asino traditore e del Sindaco, il quale, per non mettere la propria bocca addove l'avevano già messa prima di lui tutti gli altri suoi concittadini, finì per metterla nella parte estratta dal deretano dell'asino, come potremo leggere nel racconto che riporteremo in appresso!

I cavesi, traendo profitto dalla rada e dal porto di Vietri (che un tempo facevano parte del loro territorio), erano, navigatori? E la loro attività marina diventò anche essa oggetto di facezia col famoso racconto del mare che si erano messi in testa di far nascere dietro al Vesuvio avendo a scartare in un grande fosso le proprie vesciche, e quando comparvero in quel pantano di «pisciazzu» i vermi, essi tutti sedisfatti li scambiarono per pesci e si compiacquero seco loro di avere finalmente realizzato il proprio mare!

Il Prof. Francesco Torraca nel suo «Aneddoti di storia letteraria napoletana» Il solco - Città di Castello - 1925 - in nota scivelle: «E' lecito credere che i cavesi cominciassero ad essere derisi o vituperati - o tutte e due le cose insieme - dai loro vicini di Salerno e della Costiera, con cui da tempo antichissimo ebbero rivalità fiera, della quale non sono anche oggi estirpate le radici»; e prosegue riportando un passo della lettera di Carlo II, re di Napoli, a Pietro de Grisae, militi, Vicario Principatus et Stratigoto Salerni, data Neapolis a 26 Julii, s. ind. regni nostri anno P. o. in registro signatum 1290, in cui è detto tra l'altro che qualche anno prima era sorta contesa (dudum extorta) tra «cives Salerni ex una parte, te homines Cavae ex altera, ex creatione judicum et notariorum in eadem terra Cavae, quos pretendunt cives Salerni de eorum civibus ex consuetudine servata binc actenus creari debere, homines Cavae de eorum ho-

minibus de jure creari debere», e che da questa contesa «discrimina, risaeque proveniunt, quies subduxit et scandalorum periculum seminatur».

Quanto, poi, fosse forte e tenace nei secoli questo odio dei paesi vicini contro i cavesi, ce lo conferma questa frase aggiunta con carattere diverso nel manoscritto non autografo delle Farse Cavajole di Vincenzo Braca nel verso del folio 96: «Li cavagoli tutti stan cornuti e tutti cabaoi stan colloni - e ser tu sallati et magnasini et semper suntu huphorum cabarorum et etiam asinorum magiome (ne) cornudorum et etiam ebricorum et tutti blasphemorum et sunt de Notariorum cum penorum ore gorum et etiam saracorum carlini cum arborum artron (?) plantatorum berorum emillum pecorum ementorum gudanorum morum astorum arporum apolorum abitorum et tuorum brutorum boralborum». Ettore Mauro nel suo libro «U humorista del Seicento Vincenzo Braca Salernitano», Ed. Tip. Nazionale, Salerno 1901, scrive che questa è «una nota molto curiosa per un gergo presso che incomprendibile, tra latino e vernacolo, con inflessioni spagnolesche, ma molto espresa per una carica a fondo contro i cavesi. Evidentemente, per quello che è detto più innanzi, è scritta, o almeno, ispirata da un Salernitano, e anche più probabilmente dal possessore del manoscritto, amicissimo del Braca».

Sulla copia, però eseguita per conto del Comune di Cava qualche anno fa ed ora presso la biblioteca del Comunale di Cava, il copista a fol. 96 verso ha annotato che le parole di questa pagina non sono state riportate, perché a detta di lui sono state completamente cancellate dall'autore. Ma è evidente che la cancellazione deve essere avvenuta dopo che le riprese il Mauro, altrimenti anche lui avrebbe accennato alla cancellazione. Ed è altresì intuibile che sia stato qualche cavese a cancellare queste obbrobriose parole.

Certo, sarebbe bello e divertente riportare diffusamente come e perché noi cavesi abbiamo creditato dai nostri antenati la prerogativa di saper ridere di noi stessi, e di non credere perciò di essere degli stupidi; ma poiché il complotto che per ora e siamo prefissi, è limitato ad illustrare il «famoso reliquario della Cava», ci conviene restare in argomento.

# L'«assegno» ai vecchi reduci di guerra

Il Sig. Attilio Novelli, nostro concittadino ci invia una lettera piena di impropri per il nostro governo; impropri che non condividiamo. Tuttavia gliela pubblichiamo perché siamo convinti e tenaci assertori del regime democratico e vogliamo dimostraragli in quanta cura abbiamo le sorti della democrazia che ne divulgiamo anche tutti i possibili attacchi. Tuttavia ribadiamo che un giornale è libero in quanto interpreta la libera volontà ed il libero pensiero del Direttore il quale pubblica tutto ciò che ritiene opportuno. A tal proposito non pubblichiamo la lettera rivolta all'Avv. Apicella in quanto di «umore» personale e che non investe quindi un carattere generale. Si rileggia, ora che la pubblichiamo, la sua lettera e giudichi se non è piena di impropri per un governo che di clericale ha ben poco. Lasciamo stare il sacro ch' listacca dal profano! E non dimentichiamo

che qui, a Cava de' Tirreni, una lettera del genere è giustamente considerata avallata dal Direttore che la pubblica, a meno che non la commenti negativamente facendone sentire menomata la efficacia dello scrivente. Senza dire che passa per gli occhi attenti dei Carabinieri, della Prefettura etc. etc.

Non se l'abbia, ma deve pur comprendere che non ci si assume facilmente delle responsabilità che non competono o che si possono evitare! Possiamo benissimo comprendere il suo risentimento per l'assegno misero (che è sempre un di più rispetto a niente), ma non possiamo giustificare certi paroloni per chi se ne sta a casa propria e non «ci mette lingua». E non ci dica che ce ne laviamo le mani perché purtroppo pubblicando la sua lettera l'avalliamo; anche se non l'approviamo andiamo incontro alle possibili conseguenze...

Ci creda e se ne convinca.

(L. B.)

\*\*\*

## CATTURATI DUE LADRI NEI PRESSI DEL TENNIS

E' tanto insistente, frequente e progressivo il numero dei furti a Cava de' Tirreni soprattutto delle auto che due giovinastri sono stati colti sul fatto, catturati e consegnati ai tuori della legge in mano che non si dica.

Il fatto si è verificato nella nostra città, alcune sere addietro: il prof. Franco di Pace, uscendo dal Club Universitario notava un malintenzionato gironzolare attorno alla sua auto; aveva appena il tempo di avvertire il cugino Ugo e qualche amico che il ladro aveva già aperto lo sportello e mentre si introduceva con altri due complici veniva preso e bloccato nell'auto in attesa che i carabinieri intervenissero. Il secondo giovinastro veniva immobilizzato da un altro amico del Di Pace ed il terzo riusciva a fuggire.

Soprattutto venivano dopo essere stati avvertiti i VV. UU. Michele di Miro e Giannino Rispoli che provvedevano insieme ad un Carabiniere delle locali tenenza accorso anch'egli alla chiamata a trasportare in caserma i due ladroni colti che chiusi in camera di sicurezza avranno senz'altro da meritare sul loro operato.

L'avv. Domenico Apicella di Cava, direttore del «Castello», benché pregato e sollecitato (V. copia di lettera a lui diretta, qui allegata) alla pubblicazione trafiletto che qui Vi unisco incopia, dominato dalla sua natura di estrema prudenza e moderazione, per il che può definirsi un vero e proprio «timorato di Dio e degli uomini»! non ha ritenuto di venire incontro alla mia richiesta.

Ora tale richiesta oso sottoporre alla Vostra cortese attenzione, con la speranza che vorrete accoglierla pubblicandola sul Vostro giornale assieme alla lettera diretta all'Avv. Apicella.

Ringraziando Vene e ponendo altresì a V. disponizione la mia modesta collaborazione in relazione a qualsiasi problema cittadino. Vi prego gradire distinzione saluti.

\*\*\*

Da ogni parte si è parlato e si è scritto di pensioni, siano esse di guerra o dell'I.N.P.S., ma del ridicolo «assegno» sfacciatamente deliberato dal governo clericale a mortificazione dei reduci di cinquant'anni fa non si occupa nessuno.

I bravi servitori di messa nelle cui religiose mani da vent'anni è caduto il potere a vita sul nostro Paese, dopo d'aver tentato, vanamente per fortuna, di regalare miliardi al superfiardario Vaticano per tasse evase, furono lar-

ghi e solleciti nel sanzionare l'aumento della congrua ai parroci, loro protettori; ma quando si trattò di concedere dopo mezzo secolo un doveroso riconoscimento ai pochi superstiti della prima guerra mondiale, si fecero attendere a lungo prima di decidere l'oltraggiosa elemosina. Vergogna!

Osarono dire i capoccia che mancavano i fondi, quando furono reperiti subito quelli per la congrua; tuttavia e a dispetto delle ire del Ministro Colombo che vedeva in pericolo le finanze dello Stato... l'affronto venne consumato ed è in atto con la deplorevole, supina acquiescenza dell'associazione Nazionale dei Combattenti, la cui esistenza nel Paese, evidentemente, è soltanto utile agli interessi di quelli che la dirigono.

Ed è a questi signori, appunto, che si domanda nel nome di quegli umili così impudentemente oltreggiati, che cosa ci stanno a fare se almeno nella specifica circostanza, non hanno mosso un dito né hanno ritenuto di assumere quel doveroso, energico atteggiamento di protesta e di ammonimento nei confronti di questi piccoli, mediocri personaggi, i più dei quali non hanno neanche fatto il soldato, che sorretti da preti, monaci, monache, pinzochere e simili, spadreggiano con poca coscienza e con discutibile competenza nel nostro Paese, quello dei carrozzi (TV compresa), degli scandali a catena, del più vietato bigottismo, del calcio miliardario e delle tane o grotte della più nera miseria, dei cantagiri, motogiri, festivali, canzonette o canzonature e via così, e lo governano secondo la loro democrazia, la loro libertà e la loro giustizia, cose queste soltanto comode alla stabilità perenne delle loro poltrone.

Chi scrive è uno di quegli umili che ha dato più volte il suo sangue e la sua giovinezza alla Patria. Egli chiama a raccolta i vecchi combattenti che con i loro sacrifici e con inaudite sofferenze validamente contribuirono all'Unità d'Italia affinché tutt'insieme si possa finalmente far sentire la propria voce ai «padroni del vapore» perché siano condotti al concetto che i Combattenti, con la C maiuscola, sono benemeriti della Patria e non già pezzenti da congregate di carità.

ATTILIO NOVELLI  
Corso Italia  
CAVA DEI TIRRENI

# 72<sup>a</sup> PERSONALE DI MATTEO APICELLA

Il pittore Cavese, Matteo Apicella, ha inaugurato il 5 u.s. nel salone Comunale alla presenza del Sindaco di Autorità e cittadini, la 72 Personale.

La mostra « Il colore dei fiori » annovera una infinita varietà di composizioni nelle quali è sovrano il fiore.

Matteo Apicella, poeta del colore, con la ricerca instancabile del soggetto da imprigionare nelle tele, in questi ultimi tempi, va decisamente dimostrando di non avere esaurito la sua vena pittorica ma di volere fortissimamente rinnovare se stesso e rendere più soffusa di arte la sua estrinsecazione pittorica.

E' infatti incontestabile che un artista che voglia essere definito tale debba spaziarsi con estrema padronanza ed abbracciare con rinnovato vigore tutte le cose del creato.

Ebbene, Matteo Apicella non molla; è un resistente dell'arte, un investito della Musa che prova a se stesso ed agli altri di amare non solo « A nnammurata mia » come ha voluto definire Cava de' Tirreni, in una poesia in vernacolo pubblicata nel recente volume edito dalla Tipografia Mitilia di Cava de' Tirreni, con le sue valli, i suoi paesaggi, gli archi le volte antiche, i cortili, ma anche tutto ciò di bello che lo circonda.

Infatti, dopo essersene andato in Africa a dipingere il paesaggio arido del deserto, il colore delle città, i seni procaci delle negre, le sinuosità delle mulatte, ecco che si presenta a distanza di due anni, dopo aver girovagato un po' per la penisola a raccogliere consensi e successi, nella sua città, con i fiori ed il loro colore: rose rosse e gialle, gerani, papaveri e fiori di campo vari, tutti soffusi non più di quella inconfondibile melancolia dei paesaggi nostrani, ma con un certo aleggiante ottimismo che lo sta caratterizzando in questi ultimi tempi. Sono le estreme soddisfazioni dell'arte; forse le più belle, quelle che si schiudono negli anni senili, lontani dalle prime sofferenze, dalle ricerche affannose, dagli stenti inevitabili che accompagnano talvolta, per tutta la vita, gli artisti.

Sarà che i fiori hanno una musicalità dolcissima nelle tonalità infinite, ma a noi questi di Matteo Apicella piacciono e molto più dei paesaggi. Tant'è che ne giudichiamo con più entusiasmo quest'ultima fatica artistica.



Un quadro del pittore Apicella

## Nozze Mutualipassi - Avallone

In Salerno, il nostro amico Salvatore Mutualipassi della omonima Tipografia, stampatrice del nostro periodico, ha condotto all'altare la gentile Signa Anna Avallone.

La cerimonia intima e suggestiva ha avuto luogo nella Chiesa di S. Deme

tro. Compare d'anello l'on Francesco Amadio, Testimoni: Avv. Francesco Malandrino ed Armando Malandrino.

Nel salone del Jolly Hotel seguiva il ricevimento ed il saluto degli sposi che partivano per un lungo viaggio in Italia e all'estero.

Tra i presenti: l'onorevole Amadio, il Rag. Mario Pagano, il Rag. Enzo Baldi, l'avv. Pistoiese il Rag. Pirolo, il direttore del Lavoro Tirreno Lucio Barone, Angelo Sellitti ecc. Agli sposi auguriamo tanta felicità ed una numerosa prole.

## Cassa di Risparmio Salernitana

Il 23 aprile 1967 si è riunito il Consiglio di Amministrazione della CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA che ha approvato il Bilancio chiuso al 31 dicembre 1967.

Il Presidente, Prof. Daniele Caiazza, ha illustrato i lusinghieri risultati raggiunti dall'Istituto.

L'ammontare complessivo dei depositi a risparmio e in conto corrente ha raggiunto l'importo di L. 5.474.893.389 con un aumento, rispetto all'esercizio precedente di L. 897.149.751, pari al 19,59%.

Anche nel settore degli investimenti si è rilevato il notevole incremento di L. 515.691.327, pari al 22,75%.

L'utile netto è stato di L. 23.128.585.

Questi risultati, ha proseguito il Prof. Caiazza, dimostrano il grado di vitalità raggiunto dalla Cassa, nonché la sagacia e la capacità dei suoi dirigenti e del personale tutto.

Il Prof. Caiazza ha inoltre ricordato che nel 1967 si è dato l'avvio a nuovi servizi quali il Credito Agrario di Esercizio e le cessioni del V dello Stipendio a dipendenti di pubbliche amministrazioni, mentre è allo studio il credito artigiano.

Ha fatto seguito la relazione del Direttore Generale Dott. Donato Pastore che ha ampiamente illustrato le principali voci del Bilancio, quindi quella del Collegio Sindacale in cui viene dato atto della perfetta efficienza e regolarità dei vari servizi sia contabili che amministrativi.

## TESTIMONIANZE

### Peppino De Filippo

Roma, Giugno 1968

Egr. Amico Apicella,

ho ricevuto il suo volume di poesie e grazie, grazie sinceramente per l'invio. I vostri versi mi sono piaciuti molto e mi hanno riportato ai miei cari, indimenticabili, napoletanissimi anni giovanili e perché no? anche all'amarezza dei tempi d'oggi. Vi saluto con tanta amicizia, vostro

Peppino De Filippo

\*\*\*

### Ettore De Mura

Napoli, 16 Luglio 1968

Carissimo Apicella,

la vostra opera di pittore (...) riesce tanto prodigiosamente a mettere sulla stessa strada qualità e quantità.

Per le vostre poesie, ho già avuto occasione di dirvi il bene che ne penso; ripeterò, perciò, che la genuinità del vostro temperamento di poeta vien fuori a tutto sesto dalla lettura di « A nnammurata mia ».

Scorrevo le fatture e limpidezze di immagini, fanno dell'insieme dei vostri versi un caldo nido in cui la poesia vernacola ama sostenere.

Vi auguro sinceramente le migliori fortune lungo l'impervia via della poesia, così come già sono vostre quelle che possono venire dalla pittura.

Vi abbraccio. Vostro

Ettore De Mura

\*\*\*

### Don Pinuzzo

la sillogie, cui fa bellezza a colori l'autoritratto in cornice dello Apicella impresso nella tavolozza, esprime nel titolo lo sconfinato sentimento che è sorgente della sua poesia dialettale.

Ben si può definire tanta passione liricizzata del cuore d'un pittore che sa il magistero del colore e la disciplina della tecnica, senza subire impostazioni di un costume che passa con questi anni da pop-art, come creazione originale per gli ozi e gli abbandoni che

egli si dà, per non esagerare nel farsi guidare dal fren dell'arte: tuttavia, questo suo eroico trasporto da autentico innamorato della terra che ritrae con la sua tavolozza, nulla ha da chiedere alla respirazione « a bocca a bocca » di una Maria Paris, di un Sergio Bruno, di un Mario Abbate, di un Aurelio Fierro. Il corpo di questa poesia dialettale, tuttavia, riporta per le colline salernitane degradanti da Cava verso le marine di Vietri e di Cetara alla ricerca di schizzi e scorcii, macchie e figure, che insieme trascolorano e si saldano con Margellina « Calamita e marenare » ovvero con « Pusilleco addiriso » o anche con le rose « d'omonasterio e San Martino ». Non c'è che dire: esso svolza fiumi di nafta e paesi catrafati di cemento.

don PINUZZO

\*\*\*

(da « giornale sud »)

24 Luglio 1968

### Valerio Canonico

Caro Apicella,

Ho letto (...) con diletto ed interesse le sue liriche, non senza ammirarne il candore dell'ispirazione e la nobiltà della forma, che sono anche le qualità della sua arte pittorica. Rallegramenti e saluti cordiali

Valerio Canonico

\*\*\*

« ROMA » dell'11 8 1968

I pittori - quelli che ancora oggi usano di tela, colori e pennello per dirci o darsi qualcosa che non sia uno sberleffo o un pugno nell'occhio - soffrono e godono della loro vita poetica e non di rado sono portati anche a scrivere e ve n'è di quelli che si leggono con piacere e con interesse: così Matteo Apicella che ci viene incontro con un bel volumetto di versi in una nitida edizione MITILIA di Cava de' Tirreni, dal titolo « A nnammurata mia ».

Sono un centinaio e più di pagine, una settantina e più di poesie in dialetto, intermezzate da riproduzioni di alcuni suggestivi aspetti dell'innamorata del

poeta che - dobbiamo dire - è la sua Cava!

Matteo Apicella è di casa nostra e non c'è bisogno di rievocarne meriti e virtù, anche se appena trasparenti sotto il velo di una vita semplice, onesta, dignitosa di uomo e d'artista, ma dobbiamo dire che quel fluido, arioso spontaneo vernacolo partenopeo con cui è andato tessendo e immaginando e desideri ci ha riportati dinanzi a quei paesaggi, a quelle sue figure, a quel suo diverso modo di esprimersi, ma pur con tanta spontaneità e delicatezza..

\*\*\*

### Tommaso Avagliano

La poesia è attività marginale per lui, quasi un riposo dalle dure fatiche pittoriche: un colloquio sotto voce con la città amata, con i parenti e gli amici, a concretizzare il quale spesso basta un cenno, una strizzatina d'occhio, un sorriso, un sospiro.

Uomo del popolo, egli si rivolge umilmente ad altri uomini del popolo. Parla loro con delle sue gioie e malinconie, delle strade percorse, degli incontri con gente e paesaggi della nostra vallata.

(...) i versi di Matteo Apicella si fanno leggere con curiosità e simpatia, specie da chi già conosca ed apprezzi la sua pittura.

(da « Il Castello », 7 1968).

## Leggete e diffondete

## Il Lavoro

## Tirreno

## Abbonatevi

Via P. Atenolfi

CAVA DE' TIRRENI

## MERCATO NAZIONALE DEL LIBRO

## Assegnato a Rimini il Premio agli Editori

Sono presenti: il Prof. Felice Battaglia, già Rettore dell'Università di Bologna - Presidente; Giuseppe Longo - scrittore, Renato Pagetti - Direttore Biblioteca Comunale di Milano, Marco Valsecchi - storico dell'arte, Sergio Zavoli giornalista, Marcello Romito - Segretario Associazione Librai Italiani, Orlando Gabanelli - Presidente Associazione Nazionale Giornali - Membri; Gerardo Filiberto Dasi - Segretario.

La giuria dopo ampia discussione ha richiamato l'attenzione, per l'assegnazione del Premio Medaglia d'oro presidente della Repubblica sulle Case Editrici: RIZZOLI, UTET, DE AGOSTINI.

Si è ulteriormente intrattenuata per una specifica discussione sui meriti dei singoli Editori in giudicato.

All'unanimità ha deliberato di assegnare il suddetto Premio del Presidente della Repubblica Italiana, all'Editore Rizzoli per l'attività svolta nel 1967. Ecco la motivazione del Premio:

"La Giuria, espresso il riconoscimento dovuto ad una organizzazione editoriale che si distingue per la varietà e l'impegno di iniziative prese in un arco di tempo che comprende alcune tra le più originali e significative presenze del libro nel nostro Paese, si è in particolare soffermata sul preciso carattere divulgativo ed a un tempo sugli esemplari valori critici e illustrativi dell'collana "I Classici dell'Arte", riconoscendo in essa, all'unanimità, la testimonianza di un impegno culturale che fa onore alla editoria italiana."

A seguito di altre discussioni, è stata assegnata all'UTET il Premio Medaglia d'oro della presidenza del Consiglio dei Ministri con la seguente motivazione:

"La Giuria, assegnando la Medaglia d'oro della Presidenza del Consiglio dei Ministri all'Unione Tipografica Editrice Torinese, ha inteso riconoscere ad essa, il valore singolare di una tradizione rispettata con esemplare coerenza nel

campo della capillare diffusione del libro tecnico, scientifico, artistico e letterario a tutti i livelli di mercato, recando un prezioso contributo alle formazioni professionali e un valido ausilio a chi persegue interessi nell'ordine delle più varie culture specializzate.

Attraverso una formula originale di vendita che ha consentito una capillare diffusione del libro nel vasto tessuto della nostra società, ha reso accessibile a tutti la formazione di un patrimonio di nozioni e di cultura nelle più varie discipline".

Il Premio medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione è stato assegnato all'Istituto Geografico DE AGOSTINI" con la seguente motivazione:

"Esempio unico in Europa e nel mondo di intrapresa editoriale nello specifico settore cartografico, la Casa novarese ha arricchito la sua già prestigiosa attività, con iniziative di carattere encyclopedico che alla funzione divulgatrice uniscono un'assoluto rigore nel campo della conoscenza storica, geografica, letteraria, artistica del costume di ogni Paese del mondo e di cui sono testimonianze esemplari "IL MILIONE" e "LE MUSE". Opere queste, segnalabili - tra l'altro - per il contributo che danno a quel processo di civile universalizzazione che impegna l'uomo e la società del nostro tempo".

Il Premio Medaglia d'oro dell'ente Provinciale Turismo di Forlì è stato assegnato alla Casa Editrice "LICINIO CAPPELLI" con la seguente motivazione:

Nel rispetto di una tradizione che si rifa ai torchi di Rocca di Casciano, dai quali è derivato un impegno editoriale espresso con preziose testimonianze nel settore della divulgazione scientifica, l'editrice Cappelli, ha saputo interpretare con collane di precisa caratterizzazione, tali interessi del nostro tempo, restando fedele - a

lato di questo impegno più vasto - alle origini della Casa con la stimolante abnegazione sempre dedicata ai valori più autentici della regione emiliana romagnola. Per tutte, la Giuria ha ricordato la recente opera "LA MIA RIMINI" cui, con Fellini, hanno collaborato le forze espressive della cultura regionale in uno sforzo che ha consentito di superare il confine affettuoso, ma angusto della provincia".

A termine delle votazioni che sono state all'unanimità per il Premio all'Editore RIZZOLI ed a maggioranza per gli altri Premi, la Giuria si è congratulata con gli organizzatori, facendo voti a che nella prossima edizione si studi la possibilità di una pressoché totale partecipazione degli Editori italiani, anche facenti parte di Aziende che, per vari motivi non possono concorrere con la grande e media editoria.

La Giuria, parimeriti, fa voti a che si studi la possibilità di istituire un premio per i librai.

Il Premio medaglia d'oro della Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Forlì è stato assegnato ex-aequo agli Editori: FRATELLI FABBRI di Milano e LICINIO CAPPELLI di Bologna, con referendum tra i visitatori della III Rassegna dell'Editoria in corso a Rimini.

Le iniziative si svolgono sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con l'Egida della Camera di Commercio, Industria Artigianato ed Agricoltura di Forlì.

E' Presidente delle Manifestazioni lo Scrittore On. Luigi Preti.

La consegna delle medaglie avrà luogo a Rimini la sera del 5 ottobre in occasione di una serata di gala al Grand Hotel.

Per le inserzioni pubblicitarie telefonare al 42663

I negozi dove si spende bene a Cava de' Tirreni

TINTORIA E LAVANDERIA

GERARDO CAPUTO

CORSO UMBERTO I, 308  
SUCC. CORSO ITALIA, 112 - TEL. 41329

smacchiatura e stiratura a vapore  
nuovissimi impianti consegna in giornata

EGIDIO SENATORE

IMPIANTI ELETTRICI - ELETRODOMESTICI  
CORSO ITALIA, 89 - TEL. 42263

MARIO TREZZA  
VENDITA DI CALZATURE - VIA O. GALIONE

SALUMERIA

GIUSEPPE SIANI

VIA GAETANO ACCARINO  
Oltre ai più genuini salumi  
troverete il migliore baccalà e stoccafisso

ditta F.lli SENATORE

AGIP GAS

CORSO ITALIA, 186 TEL. 41164  
ELETRODOMESTICI RADIO TV

Rivolgetevi con fiducia alla Ditta

FOTOTTICA

di G. DI MAIO — OTTICO DIPLOMATO

CORSO ITALIA, 337 - TEL. 41069

per la correzione delle vostre ametropie.  
Vasto assortimento di montature e denti delle migliori  
marche nazionali ed estere.

Precisione scrupolosa nel montaggio  
degli occhiali correttivi.

FOTO OLIVIERO

CORSO ITALIA, 266

FOTO ARTISTICHE E PER DILETTANTI  
SERVIZI FOTOGRAFICI PER SPONSALI

ALBINO DE PISAPIA

GAS LIQUIDI - ELETRODOMESTICI

CORSO ITALIA, 327 - TEL. 41260

EBERHARD & C. Concessionario unico  
Guido Adinolfi  
Via A. Sorrentino, 9

DELAZORA

Consulenza sociale ed aziendale

Contabilità meccanizzata

VIA BIBLIOTECA AVALLONE PAL. FORTE  
TEL. 41360 CAVA DE' TIRRENI

soc. I. M. I. R. condizionamento

ROMA - Via Consulta, 1 Tel. 487029 - 465379

CAVA DE' TIRRENI Tel. 42083

RISCALDAMENTO - VENTILAZIONE



Officina Meccanica

Milite Clemente

Specializzata revisione e montaggi macchine

Tipo - Litografiche

VIA NAZIONALE, 14 - TEL. 722486, NOCERA SUPERIORE

A SALERNO PER I VOSTRI STAMPATI

Tipografia MUTALIPASSI

VIA NIZZA, 29 — TEL. 2.87.62

Commissionaria  
C. CAPONE & F.

Agenzia di Cava de' Tirreni

Gestita da Francesco Vitale

Viale Garibaldi Tel. 41345

Massime facilitazioni rateali

FIAT

A Cava de' Tirreni  
una tipografia per Voi

Tipografia MITILIA

CORSO UMBERTO, 325 - TEL. 42928

ASFALTO ISA per coperture di terrazze, pavimenti levigati. Lavori stradali di qualsiasi natura



INDUSTRIA SALERNITANA ASFALTO

G. e C. RAFFAELE  
CAVA DE' TIRRENI

Via G. Palmieri, 12-14 - Telefono n. 41674

I. M. P. A. V.

INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO  
PAVIMENTI - CERAMICHE - MARMI

STABILIMENTO E UFFICI:

CAVA DE' TIRRENI (Salerno) - VIA XXV LUGLIO, 162  
TEL. 42255 - 41440 — C/C POSTALE N. 12/6076

Agenzia di SALERNO Corso Vitt. Eman. 90 - Tel. 22585

Agenzia di QUERCETA (Lucca) Via Don Minzoni, 1 - Tel. 76209



TESSUTI - CONFEZIONI - BIANCHERIE - Corso Italia, 343 - Telefono 42243

IL LAVORO TIRRENO  
Direttore Responsabile  
LUCIO BARONE

Autoriz. Trib. Salerno  
n. 259 del 29-4-65

Tip. MUTALIPASSI - Salerno

Via Nizza, 29 - Tel. 28762